TEMA

SUL

DOMINIO TEMPORALE DEL PAPA

PROPOSTO E DISCUSSO

NELLA

CONGREGAZIONE FORANEA DI GEMONA

li 13 settembre 1858.

ALL' AMICO SUO

DON GIUSEPPE MARESCHI

IN OCCASIONE

DEL SOLENNE INGRESSO

ALLA PARROCCHIALE DI CHIUSA E RACCOLANA

addì 29 luglio 1860

QUESTO TENUE LAVORO

offeriva

L' AUTORE P. GIOVANNI DE MONTE

PARROCO DI PERS.

TEMA
SUL
DOMINIO TEMPORALE DEL PAPA
PROPOSTO E DISCUSSO

NELLA

CONGREGAZIONE FORANEA DI GEMONA
li 13 settembre 1858.

Liberale arditamente inveisce contro il dominio temporale del Pontefice, perchè lo ritiene contrario all'esempio di Gesù Cristo il quale nè fu re, nè aspirò al soglio regale, anzi chiaramente disse: « Regnun meum non est de hoc mundo » (Joann. 18 26). Il mio Regno non è da questo mondo; nonchè al suo comando espresso agli Apostoli (Luc. X 4) con cui proibisce loro le regali incumbenze, e li vuole poveri (Luc. X 4). Lo ritiene di danno allo spirito dei cattolici, nocivo al bene temporale de' suoi sudditi, e causa dei subbugli per cui l'Italia è in agitazione.

Che si ha dire di tal dottrina?

SOLUZIONE

Ove rette intenzioni facessero innocente il nostro Liberale nelle sue erronee dottrine; e fosse un solo mal'inteso desiderio del bene della Chiesa che lo determinasse a discorrere; basterebbe dirgli che essendo la Chiesa cattolico-Romana per disposizione del Fondatore, infallibile; non avrebbe assunto il peso del temporal governo il Pontefice, quando in opposizione alle leggi di Gesù Cristo tornasse rovinoso all'intiero corpo de'fedeli; e farebbe bene lasciare alla Chiesa, che della prerogativa dell'inerranza va fornita in ordine al bene spirituale de' suoi figli, il giudicare sè stessa; nessuno meglio di sè stesso essendo giudice competente, quando per la propria conservazione sia uopo o prender cibo o digiunare; o assumere o deporre le vesti: o camminare o stare in riposo.

Ma poichè sono certo che tutti coloro a cui preme veder libero il Pontefice da cure mondane perchè meglio provveda al bene spi-

rituale dei figli, e che volentieri vedrebbero il Papa coi Vescovi alla rete a foggia degli Apostoli, onde vieppiù brilli, secondo essi, la Chiesa del Cristo, non sempre sono immuni da intenzioni non pure; così contro quella caterva d'insorgenti contro il temporal Regno del Romano Pontefice, mi conviene prendere le mosse dai primi e più lontani principii, dai quali risulteranno dimostrate le seguenti proposizioni:

1. Aveva la capacità ed il diritto il Romano Pontefice ad ottenere il reggime di una società secolare.

2. Doveva nel Capo della Chiesa Cattolica realizzarsi la sovranità sopra una società civile.

3. Dovea e deve il sovrano Pontefice sostenersi nell'esercizio della civile Autorità pel bene della Chiesa.

Messe in luce le enunciate proposizioni, Liberale co' suoi apparirà nelle sue dottrine, se mal'intenzionato, reo di biasimo; se solo ignorante, meritevole di compassione.

Secondo la dottrina di Liberale, pel bene della Chiesa non solo non devono il Pontefice ed i sacerdoti reggere temporali faccende, ma per legge divina ne sarebbe tolta al Pontefice ed ai sacerdoti la capacità; giacchè, chi per giusta legge viene spogliato di un diritto, nel senso giuridico intendesi che per l'azione di quel diritto è incapace, come uno che fosse morto; e siccome il corpo della Chiesa sussiste per volontà e dipende dalle leggi del fondatore, così secondo la sua dottrina il Pontefice sarebbe per legge di Cristo incapace al reggimento della civile società. Ma io penso invece che Gesù Cristo, ove lo avessero comportato le circostanze, avrebbe potuto amministrare un temporal Regno, come lo amministra il suo Vicario il sommo Pontefice, e che il Pontefice regna perchè lo esige l'indole della religione e della Chiesa di Cristo.

Egli è certo che Cristo Signore vero Dio e perfetto uomo, non è venuto a spogliar l'uomo di neppur uno di que' diritti che erano proprietà dell'uomo, e meno a toglierli la capacità ad averli, anzi a sorreggere quella capacità ed a perfezionarla. Ora avendo Egli a fondare una Chiesa visibile con quegli uomini stessi che per condizione di natura devono pur anco formare la civil società, non poteva privare nessuno di essi di que' diritti che ormai possedevano come uomini, quindi neppure quelle persone da cui Egli avea a costituire il ministero di sua Chiesa, potevano venire spogliate dalla capacità a quei diritti, sublimandoli alla sacerdotale dignità.

Ora, se la capacità di governare una Repubblica civile è un diritto d'ogni individuo, purchè abbia senso ed intelletto, se è un diritto perfino della donna: e se Cristo, com'è evidente, non privò

gli uomini di alcuno di quei diritti; perchè ha a volersi escluso dal governo del regno temporale il Romano Pontefice, che nell'eminente sua dignità conserva sempre la natura dell' uomo?

Gesù Cristo dunque non poteva togliere ai sacerdoti una tale capacità, e non la tolse di fatto. E perchè qui il raziocinio m' abbandona, mi conviene por mano al codice del Vangelo e distinguere le leggi con cui viene costituito il ministero Ecclesiastico, da quelle che furono fatte per l' intiero corpo de' fedeli. Il ministero personale della Chiesa di Cristo, che doveva da lui solo essere determinato, non poteva designarsi con più chiarezza e precisione. « Andate, disse, agli Apostoli, istruite tutte le genti e poi santificatele coi miei Sacramenti » (Math. 28 19). Come il Padre mandò me, così io mando voi (Jo. 20 21). « Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete: e saran ritenuti a chi li riterrete » (Math. 23 22). « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo » (Matt. 26 26). « Fate questo in memoria di me » (Luc. 22 19). E per dare alla Chiesa il necessario punto di accentramento, alla persona di Pietro rivolse quelle enfatiche parole: « Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. » Ed ecco il ministero Ecclesiastico bello e costituito.

Ora da queste leggi che ne lo costituiscono, puossi egli cavare un solo argomento comprovante che per legge di Gesù Cristo i sacerdoti sono esclusi dal diritto al governo di una Repubblica laica? Io dico con certezza: nessuno. Come nessuno per certo ne scaturisce da quelle leggi, da quei precetti Evangelici, che risguardano la generalità dei fedeli.

E qui riflettasi bene: quando diconsi leggi fatte per tutti i fedeli, s' intende che o escludono tutti dall' esercizio di un diritto, o nessuno. Il dire che il Vangelo esclude tutti i fedeli indistintamente dal sovrastare ad una Repubblica civile è un assurdo il più patente; dunque nessuno è escluso, dunque neppure i sacerdoti, neppure il Papa.

A nessuno di fatti fu tolta la capacità all' amministrazione di un regno, da quel precetto di Cristo. « Omnis, qui non renuntiat omnibus quæ possedet, non potest meus esse discipulus: » ed ogni meno veggente deve capire che va applicato generalmente solo riguardo agli affetti e non al fatto, e che ove se lo assumesse nel senso letterale, ne verrebbe l' assurdo che i Cristiani non solo non potrebbero governare un regno, ma nemmeno possedere qualsiasi cosa. E col « *nolite portare sacculum neque peram* etc. » (Luc. 10 4) con cui vorrebbe Liberale condannati alla povertà assoluta i preti, intese solo istruire gli Apostoli e successori, a non considerare so-

verchiamente nelle creature, ma a servirsi subordinatamente alla sua provvidenza. Avvertimenti sempre rivolti alla generalità dei fedeli; e se ai soli Apostoli disse Gesù Cristo « Reges gentium dominantur eorum... vos autem non sic; sed qui major est inter vos, fiat sicut minor » (Luc. 22 25); e se S. Paolo disse a Timoteo, « Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus » (2 Tim. 2 4): è manifesto che Cristo voleva avvertiti gli Apostoli a non governare la Chiesa collo spirito de' pagani che ignari del vero principio civilizzatore, e quindi dei diritti dell'umanità, i potentati ritenevansi delle persone proprietarii, come di qualsiasi altra materiale sostanza; ma che Essi aveano a dirigere i fedeli della nuova Chiesa come tra padre e figlio, tra fratello e fratello. E S. Paolo non fa che dare a Timoteo la norma di un fedele e vigile soldato « labora ut bonus miles » per fargli capire l'attenzione con cui avea ad occuparsi per la gloria di Dio; ed è tanto vero che quel « nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus » non ha più estensione di quello che porta una similitudine, che nel testo greco non trovasi espressa la voce *Deo, la quale nel testo latino sembra dare un senso legislatorio*, per cui aderendo al testo greco S. Paolo avrebbe peccato in logica distruggendo col predicato quello che ha asserito nel soggetto, quasi avesse detto, quello che milita per le cose secolari, non si occupi delle secolari faccende.

Parimente non va inteso nel senso di Liberale il tanto da ogni volgar bocca ripetuto « *Regnum meum non est de hoc mundo* » (Jo. 18 26) perchè diretto essendo esso pure alla generalità dei Cattolici, ne risulterebbe l'inconveniente che nessun Cattolico potrebbe reggere uno stato civile, ed i Cristiani o dovrebbero abbandonarsi all'anarchia, od assoggettarsi a Nazioni sconoscenti Gesù Cristo per provvedere ai loro bisogni civili. Ma per ovviare a tali inconvenienze, farà meglio Liberale da buon logico e da buon grammatico convenire con S. Agostino ed altri Padri, i quali ad evidenza dimostrano che Cristo voleva solo parlare della provenienza della sua autorità, e non del diritto all'esercizio dell'Autorità stessa. Eccone le parole di S. Agostino « non dixit Christus: Regnum meum non est in hoc mundo, sed non est de hoc mundo; non ait nunc Regnum meum non est hic, sed nunc Regnum meum non est hinc » (Aug. trac. 115 in jo.). La stessa è l'interpretazione di S. Giov. Chrisostomo esposta nell'Omelia 82 N. 4 riferita da S. Tommaso « Grisostomus accipiendo Regnum secundo modo dixit: Regnum meum non est de hoc mundo, idest potestas mea et auctoritas qua rex sum, non est de hoc mundo, idest non habet originem ex causis mundanis et ex electione hominum » ed è come se avessero detto quei Padri: Gesù

Cristo non disse a Pilato: il mio Regno non è in questo mondo; ma dissegli: il mio Regno non è da questo mondo: non diss' egli il mio Regno non è qui; ma: non è di qua. Non nega pertanto Cristo di esser egli re in quanto uomo, anzi si espresse di esserlo, avendo detto che il suo Regno non era da questo mondo; ma fece capire che non era un re come giudicava Pilato, eletto per cospirazione de' popoli soggetti all'imperatore, e che sebbene era re, non aveva però manifestato il suo regno mentre era venuto per esser giudicato, e morendo, redimere l'uman genere, ed entrare nella sua gloria. Aveva dunque Gesù Cristo la regia podestà, ma non la palesava amministrando il Regno temporale; podestà dichiaratagli da S. Paolo quando lo chiamò erede di tutte cose; podestà riconosciutagli da S. Giovanni quando disse di Lui « In propria venit, et sui eum non receperunt » (Jo. 1 11); podestà confermatasi da sè stesso « data est mihi omnis potestas in cœlo et in terra (Math. 28. 18.), per cui lo stesso S. Giovanni ebbe a chiamarlo re dei re « Scriptum est in femore ejus: rex regum, et Dominus Dominantium » (Apoc. 19 16).

Finalmente nessun appoggio alla Dottrina di Liberale presta l'altro precetto di Cristo « Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo » (Luc. 20 25). Da quello risulta solo la distinzione delle due autorità, della civile, cioè, e della ecclesiastica, il cui esercizio avendo un fine diverso e diversi i mezzi al conseguimento del fine, va regolato ognuno a seconda dei suoi principii e delle sue leggi; esercizio per altro che dimostrasi compatibilissimo in una stessa persona, reggendo la società civile secondo i principii di ragione subordinatamente alla rivelazione, e la società ecclesiastica secondo i principii di rivelazione che mai s'oppongono ai principii di ragione.

Non venendo quindi i sacerdoti esclusi dalla legge divina dal diritto a reggere una Repubblica secolare, non possono venir spogliati di tale diritto nemmeno dalle società laiche. Perchè una persona non abbia la potenza all'esercizio de' comuni civili diritti, conviene che o ne sia incapace per naturale difetto, o per commesso delitto ne sia caduta a giudizio della stessa società. Per natura i preti sono uomini: l'ordine sacerdotale anzichè esser un difetto è un altissimo pregio. Dunque i sacerdoti non possono esser dichiarati inetti, dunque possono regnare; dunque anche il Papa può reggere un temporal regno.

Ma soggiunge Liberale: Cristo non volle esser re su questa terra; dunque almeno dal suo esempio dovrebbero i sacerdoti sottrarsi da quelle incombenze.

Io voleva quell' obbietto per dimostrare che appunto perchè

Cristo non volle esser re, il Romano Pontefice suo Vicario in terra doveva venire investito della regale dignità alla direzione di uno stato civile, che è la seconda proposizione da dimostrarsi.

Rispondo all' obbiezione prima di provare la tesi.

Si è già detto che Cristo era venuto in terra per patire, e patindo entrare nella sua gloria. Dunque finchè visse sulla terra permise di venir glorificato solo quanto bastasse a far rifulgere la divinità sua pe' prodigii operati a conferma di sua missione. A Gesù Cristo per altro non mancava la capacità all' amministrazione di un regno temporale, quando ai divini congiungeva tutti i costitutivi dell' uomo. Ma avvi una seconda ragione, che se non soddisfa ad altri, soddisfa pienamente a me. Ed è, che Cristo non volle esser re temporale, quando visse fra gli uomini; e non poteva volerlo essere inallora. Mi dica Liberale, dov' era in libertà il regno temporale dai Giudei esibito a Gesù Cristo? non era forse la Giudea sotto la dominazione di Augusto e di Tiberio? Ma se il trono era occupato, come potevan darlo a Lui e venire da Lui accettato? Quantunque Cristo come Dio fosse padrone di tutte le cose, come uomo si era assoggettato alla condizione degli altri uomini nel dovere di rispettare i diritti ed i possessi dagli uomini conseguiti per cui ove avesse accettato l' esibitogli regal soglio, anzichè esser maestro di giustizia, ne sarebbe divenuto l' avversario.

Cristo dunque non volle esser re temporale; ma doveva permettere e volere che l' amministrazione del temporale Regno si verificasse coll' andar de' tempi, solo in modo spontaneo e quindi legittimissimo, nel suo Vicario, capo di sua Chiesa. E questa regale dignità doveva e poteva realizzarsi nella persona del Pontefice, dopo che la Chiesa aveva sostenuto un terribile conflitto nelle forze fisiche, conflitto che non poteva evitarsi attesa la contrarietà della filosofia cristiana ai principii della filosofia pagana; dopo che la parola di vita avea fatti evidenti gli errori del politeismo; dopo che i tiranni furono convinti d' aver ingiustamente fatto macello degli innocenti Cristiani; dopo che lo stesso Vicario di Cristo, collo splendore di sua morale potenza, aveva eclissato la material potenza dei Cesari: dopo che i Cesari non reggendo a fronte di tanto splendore trasferirono da Roma a Bisanzio il temporal soglio; dopo una serie di avvenimenti superiori alle previsioni umane, sì, allora soltanto il Vicario di Gesù Cristo dovette assumere la reggenza di uno Stato civile, non togliendola a chi la possedeva, ma assumendola perchè da nessuno esercitata e posseduta; non colla forza delle armi invadendola; ma accettandola per dovere morale da chi gli veniva offerta; non contro voglia o per punizione de' popoli che ne lo avessero ol-

traggiato, ma per difesa de' popoli oppressi ed angariati. Si, allora i Pontefici assunsero la reggenza dello Stato civile. Quei Stati erano, per cosl dire, un campo abbandonato dagli imperatori greci, d' altronde minacciati d' invasione dai Longobardi, che più volte tentato avevano assalire Roma e le città circonvicine per esporle al saccheggio ed alla devastazione. Allora, allora propriamente ebbe a trovarsi per meraviglia nella persona del Pontefice romano contro ogni aspettativa l' esercizio di una civile autorità, quantunque tale realizzazione non potesse essere più a seconda dell' ordine delle cose.

Quando i popoli concitati da passioni cospirano contro il legittimo potere, facilmente seguono il prestigio dei demagoghi, dei mestatori; ma sedati ed in seria riflessione, massimamente se sono in istato di pericolo, rifuggono sempre sotto la protezione delle persone più oneste e più leali. Influenza morale maggiore di quella de' Pontefici sul popolo romano, quando veniva minacciato dalle irruzioni longobardiche, non ne presenta la storia. Era quindi naturale che d' attorno a lui accorressero i Romani per difendere le proprietà e la vita.

Da ciò risulta che il temporal governo verificossi nella persona dei Pontefici, non pel titolo di conquista che è il frutto della violenza, come la vorrebbero molti storici opera di Pipino e di Carlo Magno. Que' prodi non fecero che difendere Roma da una aggressione ostile e confermare nella persona del Pontefice il diritto all' esercizio di quella sovranità che possedeva ed esercitava, e furono occasione, come assai bene s' esprime un vescovo francese, che il vivente e nuovo Stato entrasse nel diritto pubblico delle nazioni, ed il Pontefice avesse luogo ad assidersi nelle assemblee dei monarchi d' Europa.

Ciò premesso provo la tesi:

Il romano Pontefice doveva venire sollevato alla dignità sovrana di una società civile.

Tale proposizione risulta evidentissima dall' avere una esatta idea della cosi chiamata libertà di coscienza. Cosa è la libertà di coscienza? Essa è il diritto che ha ciascun uomo *nella condizione* in cui si trova, di soddisfare pienamente agli obblighi che gli impone la propria coscienza, senza che alcuna legge gli imponga impedimenti, o gli arrechi molestie nello svolgimento de' suoi diritti (Rosmini).

Da questa definizione, che è per sè evidente, risulta pure evidente che la Provvidenza doveva fornire la Chiesa cattolica di tutti que' mezzi che le erano necessarii per conservare quella pacifica esistenza che da sè stessa nell' intervallo de' secoli si era procurata

fra i combattimenti e col proprio sangue; fra i quali mezzi uno si è, che almeno il Pontefice fosse sovranamente libero, onde avesse al più possibile ad allontanare quegli ostacoli che avrebbero potuto opporsi, e che tuttora s' oppongono alla conservazione, al progresso, e pieno sviluppo della religione di Gesù Cristo.

È indole della vera religione di procurare al credente, a tranquillità del credente stesso, quanta libertà gli è necessaria per l' adempimento degli obblighi impostigli dalla coscienza; e non avendo tale libertà è in diritto di togliere da sè tutto ciò che ne lo impedisce nell'esercizio della libertà stessa. Ma quel diritto che porge la religione all' individuo, deve pur darlo anche agli individui collettivamente concentrati in corpo religioso, ed eminentemente deve prestare tale libertà e diritto al capo della stessa società religiosa. Ora si rifletta alle altissime incombenze del Pontefice romano in riguardo alla religione ed alla Chiesa, e risulterà che senza il libero esercizio di una sovranità civile non ha mai garantita la libertà della sua coscienza in ordine all' altissima sua missione.

I fedeli cattolici per condizione di natura devono essere sottoposti all' influsso di due autorità aventi ciascuna diritto d' impor leggi in ordine al proprio fine. Dico i fedeli cattolici solo, poichè le religioni pagane, e le Chiese eterodosse essendo opera dell' uomo, ed essendo destituite di un principio ragionevole, e quindi avendo soltanto mezzi illusorj ed un fine non necessario non producono come corpo morale nessun diritto nessuna autorità religiosa, e devono considerarsi come un ramo sociale, come un collegio dello Stato in cui il Dominante temporale è obbligato a solo rispettare nell' individuo l' intimo erroneo convincimento religioso, e solo finchè non nuoce allo Stato; per cui come società nessun diritto hanno ad essere rispettate, ed all' uopo sociale possono dal rappresentante la società civile abolirsi. Ma la Chiesa cattolica avendo un principio ragionevolissimo perchè fondata sui primi veri, coi corrispondenti mezzi ad un fine necessarissimo, presenta tutti i caratteri della sola vera Chiesa, e deve essere rispettata dalle civili società, non come sorella soltanto, ma come amorosissima madre onorata ed obbedita.

Ora per avere un pieno concerto nell' esercizio di queste due autorità sotto l' ispezione di due persone che ne producesse una piena libertà alla persona del Papa, converrebbe che od amendue le autorità fossero inerranti nell' emanar leggi in ordine al proprio scopo, oppure che il Sovrano temporale sempre fedelmente si assoggettasse ad esser subordinato alla Chiesa. Il primo supposto non ha luogo, perchè l' inerranza è una prerogativa del cielo data solo al Pontefice in ordine ai mezzi pel conseguimento della beata Eternità. E verificandosi il secon-

do, allora il Pontefice sarebbe anche re temporale naturalmente, giacchè è re chi dà la costituzione, e non chi la riceve: ed istessamente non sarebbe sempre nella libertà guarentito il Pontefice. Poichè chi assicura che sul trono imperiale abbia sempre a sedere un sovrano fedele alla Chiesa? Chi assicura, che un tal re avente in suo potere la material forza sconcertato dalle passioni non impedisca al Pontefice l' esercizio della spirituale autorità, che ha per iscopo di reprimere le passioni? Sì i sovrani Cattolici per tenersi sulle vie della giustizia non devono mai nè direttamente, nè indirettamente emanar leggi in opposizione od in distruzione delle leggi della Chiesa; ed hanno un dovere sacro di proteggere l' esercizio della religione all' intiero corpo, ed anche ai singoli fedeli. Ma un tale servigio lo ottiene sempre la Chiesa? Quante augustie non recò alla Chiesa ed al Pontefice Napoleone I che si vantava protettor della Chiesa? Per proteggere la Chiesa a seconda dei suoi bisogni conviene aver ottenuta guarentigia d' averla percepita. Tale guarentigia la ebbero gli Apostoli da Gesù Cristo e la conserva pure immediatamente, come risulta dal Vangelo, il solo Pontefice successor di Pietro nella sua qualità ed estensione di capo della Chiesa. Poichè Egli ne è infallibilmente certo delle verità che custodisce ed insegna, fondandosi e sulla dimostrazione e più su quell' interno lume di fede promessagli da Gesù Cristo pel quale ne ottiene una percezione infallibile della religione, che serve di criterio ad acquietar le intelligenze bisognose di una certezza appoditica in ordine alle verità più necessarie, divenendo così esso pure nella successione de' secoli guarentigia all' episcopato ed al corpo dei fedeli, che sentono e solo finchè sentono con Lui ed a Lui stanno congiunti. Ma quante brighe non hanno recato al Pontefice ed all' Episcopato i sovrani delle migliori intenzioni perchè non ebbero percepita la natura e l' indole della vera religione, e della cattolica Chiesa?

O dunque Gesù Cristo non avrebbe mai procurato una piena libertà ed indipendenza al capo di sua Chiesa, o doveva di necessità fornirlo di quel temporal Regno che da secoli possiede.

Arrogi i sovrani presso i popoli civilizzati più volte si congregano per formulare le migliori leggi a garanzia delle rispettive società e dei diritti dei rispettivi sudditi. Il bene più sacro pei cattolici è la religione; religione combattuta da un numero di sovrani stessi congregantisi gementi sotto il peso o dell' eresia, o dello scisma, o del Corano. Ora se il bene della Religione è di esclusivo dovere e diritto a custodirsi dal Pontefice Romano, e se il Pontefice non fosse sovrano temporale, potrebbe Egli intervenire a quei congressi? Sarebbe Egli accettato se fosse semplice suddito di uno dei

monarchi? Al più al più verrebbe accolto da' sovrani cattolici, ma dagli eterodossi verrebbe rejetto, quando per l'internazionale diritto vi interviene come ogn' altro re e difende quella religione di cui egli solo dal fondatore Gesù Cristo fu costituito depositario e custode quando dissegli: «Tu es Petrus et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam» servigio e custodia che da lui solo può in modo certo e sicuro alla Religione ed alla Chiesa prestarsi.

In una parola, ove il Papa non fosse re temporale, mancherebbe alla Chiesa cattolica, che è la sola legittimissima società religiosa, quell' accessorio che nelle attuali circostanze le è necessario per l' invocazione del diritto internazionale a favore della Religione presso i sovrani eterodossi, ed anche presso i sovrani cattolici, per cui lasciati altri argomenti che mi darebbero lo stesso risultato, parmi poter asserire, che come il nostro corpo sta circondato da vesti, ma il capo e le mani devono essere libere e per la direzione degli occhi e per la libertà della parola e pel respiro dell' aura vitale, e le mani pure per l' azione devono essere libere; così il divin Fondatore al corpo di sua Chiesa per condizione di natura dispersa sotto il reggime delle società laiche di tutta la terra doveva provvedere di un' illimitabile libertà ed indipendenza il Pontefice Romano, onde indipendentemente e liberamente potesse adempiere ai doveri impostigli dalla coscienza in ordine alla sua missione; indipendenza inconcepibile, ove il temporal regno non possedesse, e parmi di non dire un errore se asserisco che Gesù Cristo alla sua Chiesa quel regno il promettesse, quando di sè disse: «Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum» promessa verificatasi in ordine alle potenze dell' anima coll' offerta degli atti di fede e d'amore di tutti i credenti, in ordine a tutta la persona colla pratica de' consigli evangelici, in ordine alle materiali sostanze colle oblazioni spontanee di tesori e di latifondi perchè rifulgesse nel suo culto: ed infine abbia ottenuta più ampla verificazione la promessa coll' investitura nella persona del Pontefice di un temporal regno che servisse di baluardo, di muro di cinta alla libertà di sua Chiesa.

Dalle premesse teorie risulta non essere vero in tutta l' estensione quell' obbietto che fanno non pochi, che *la Chiesa non ha bisogno dell' uomo per sussistere*, ed essere del tutto falso quell' altro, che *la Chiesa era più brillante quando i Pontefici non erano re temporali*, e conchiudono che pel bene della Chiesa converrebbe eliminarli dalla direzione della civile repubblica. Questi sono concetti o di tristi o di cristiani di troppa bonarietà. S' appoggiano essi sulla promessa di Gesù Cristo «portæ inferi non prevalebunt adversus eam» ma con tale promessa Gesù Cristo assicurò solo che le pas-

sioni e l' inferno non avrebbero distrutta la sua Chiesa, e nulla più; nè mai per manifestarsi dispensò l' attività umana dall' oprar di concerto coll' attività divina.

La redenzione fu operata dal figlio di Dio coll' umanità; e coll' umanità dopo restituito al cielo, la volle perpetuata ed applicata alle generazioni di tutti i secoli, nel modo stesso che dopo creato il primo uomo, lasciò all' uomo l' impegno della propagazione della specie. Tutto l' uomo dunque deve adoperarsi alla custodia della religione, l' intelligenza ed il corpo, e siccome il corpo non esercita l' attività sua che sulla materia e colla materia, così tutti i materiali mezzi leciti si dovevano adoperare al bene della Chiesa, fra i quali si è il regime temporale necessario per la sua libertà ed indipendenza, come per difenderla dagli errori fu necessaria l' attività delle intelligenze, dalla quale i dogmi risultarono più evidenti.

E non è che un dar ansa agli eterodossi quel tanto piangere sullo stato della Chiesa d' oggi, confrontandola con quella de' primi secoli. La Chiesa odierna è la stessa, stessissima di quella degli Apostoli, e dei primitivi cristiani. Nei primi secoli rifulgeva di più la potenza divina ne' miracoli e nella costanza dei martiri. Ma quei spessi miracoli erano necessarii allora e non lo sono oggidì. Dio di regola ordinaria non regge il mondo con miracoli, ma con leggi; così Cristo Signore con leggi di regola ordinaria regge la sua Chiesa. S' adirò la natura umana vergognandosi delle brutture che scoperse in sè quando su di lei piombò la luce di Cristo, e tentò spegnere quella luce massacrando quelli che la presentavano; come fa uno che stante in sconcia positura in oscura stanza s' adira e tenta togliere da sè quello che col chiaror di face scuopre le sue ignominie. Ma dacchè l' umanità si convinse che in quella luce era la sua salute e con lei s' amicò, cessò alla religione lo scontro del combattimento delle forze fisiche; cessò il bisogno di spessi miracoli; cessò quindi l' occasione del martirio; giacchè ove tutto è amore, ivi non son nemici, ivi non sono tiranni, quindi neppur martiri. E quello stato d' amore è lo stato normale della Chiesa, predetto da Davide che lo vide in ispirito « Orietur in diebus ejus justitia et abundantia pacis, » e se non lo ha deve sempre tendere ad ottenerlo ed a perfezionarlo, stato che assoggettato all' analisi somministrerebbe un nuovo argomento comprovante il bisogno che il Papa sia re temporale. Ed il cogliere la maggior somma possibile di amore e di pace è un bene per la Chiesa, giacchè è sempre un bene il non avere nemici che tendono alla propria distruzione, bene e vantaggio che se lo ha prodotto la Chiesa in parte almeno, anche di rimpetto alle nazioni eterodosse, dalle quali, ritenuto come nemica, viene com-

battuta sì ne' dogmi e nella morale, ma viene rispettata più o meno nelle potenze fisiche, perchè le sette impararono da lei il dovere di rispettare gli uomini almeno nell' esistenza.

Tanta è la tendenza della Chiesa allo stato normale dell'amore e della pace, che i suoi nemici gliela conservano colle armi che ha dato loro in mano; ed è un fatto che quanto meno le sette custodirono leggi di proprietà della Chiesa, tanto più si videro disposte a provocarla a guerre di sangue, ragione per cui fu massima la persecuzione contro la Chiesa cattolica di Francia nel decorso secolo, perchè cioè leggi atee furono promulgate da quei magistrati civili: ed è a temersi una simile persecuzione oggidì ed ogni dove prevalesse nelle legislazioni l' empio concetto dell' indifferenza ad ogni culto; dico empio, perchè derivato dalla falsa idea dell' eguaglianza politica presa nel senso di materiale uguaglianza, per cui su d' esso raziocinando di logica necessità ne consegue il nullismo religioso, il pretto ateismo. Guardici Iddio, adunque, che presso di noi abbiano ad attecchire tali errori; i nemici suoi avrebbero il merito non di distruggerla, che ne possono abbandonare il pensiero, ma solo di porla in istato anormale e piegarla; spero nel Signore, a spiegar le sue meraviglie nella costanza de' martiri, come rifulse ne' primi secoli, e nel decesso sul territorio francese, e come rifulge collo spargimento del suo saugue ove tenta insinuarsi presso i popoli barbari, come chiaro apparisce dalla storia delle cattoliche missioni.

E que' buoni cristiani, que' zelanti sacerdoti che sospirano le bellezze della primitiva Chiesa perchè bagnata di sangue, vadano colà, penetrino ne' paesi barbareschi, e colà dieno sfogo al loro zelo, e potranno facilmente illustrarsi colla aureola del martirio; ma prima apprendano che non è bella la Chiesa perchè bagnata di sangue, ma è bella perchè ha per fondamento la fede e per risultato l' amore, dai quali all' uopo ne deriva la costanza a sostenere rassegnatamente il martirio.

Sì, nello sviluppo della reciproca carità de' fedeli stanno le bellezze della Chiesa come ne diede Gesù Cristo sicurtà agli apostoli quando loro disse: «In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem», per cui quanto più riposeranno nell' amore e nella pace i figli, tanto più rifulgerà di bellezza la madre, sia che il Pontefice stia fra le catene e coperto di cenci; sia che adorno di gemme sieda glorioso e pacifico sul temporal suo soglio.

Dal fin qui detto risulta che la religione ha bisogno dell' attività delle intelligenze umane per apparire più evidente nei dogmi,

e dell' attività del corpo per essere custodita e difesa. È quindi necessario che il Pontefice sia sovranamente libero, e che talvolta almeno mediatamente usi la coazione, non già per obbligare a credere, giacchè la materia non convince le intelligenze, ed il cattolicismo è, la religione del convincimento, ed ove non è persuasione e convincimento, ivi non è religione; ma per difendere la libertà della Chiesa dalle passioni sia nell' individuo considerate, come in società congiunte.

E quando dico necessario il regno temporale al Pontefice, deve intendersi non già essenzialmente, ma accessoriamente soltanto. Ad ognuno è manifesto che il principale sussiste senza l' accessorio; ma pel modo di essere del principale, è necessario l' accessorio come il principale stesso. E l' accessorio del regno temporale al Pontefice, per la posizione in cui per indole si è posta la Chiesa fra mezzo alle civili società, gli sarà sempre necessario; e togliergli quello, sarebbe un porla in istato non normale, come un cacciarla di casa sua per esporla anche fra noi a combattimenti di sangue, tendenti sempre a restituirla al suo albergo; per cui io penso, che ove il Pontefice cessasse di essere re temporale e venisse cacciato a vivere coi barbari dell'Africa, colà colla religione introdurrebbe l' incivilimento, e ne otterrebbe, coll' andar dei secoli, quel temporal regno, di cui venisse spogliato fra noi; e l' Europa priva della presenza del Pontefice, coll' andar dei secoli si esporrebbe al pericolo di ricadere in quella barbarie da cui, dopo secoli di combattimenti, ne è stata dalla religione cavata. Nè ciò sarebbe difficile a dimostrarsi; chè, le idee metafisiche generali ed astratte, fondamento di ogni civilizzazione, venendo dalla parola presentate all' intelligenza per determinarla ad ammettere la loro esistenza e raccoglierne il significato per convenientemente applicarlo; ne consegue che lo stato di degradazione delle nazioni incivili, ebbe origine sì come causa interna dello sbilancio delle spirituali potenze, ma come causa esterna dall' alterato senso della parola sia naturalmente comunicata come sovrannaturalmente rivelata, per cui il Pontefice, custode della religione, ne presenta ad applicarci il farmaco della grazia dei sacramenti per guarire l' anima dal suo spiritual malore; e custode della ristoratrice parola di Gesù Cristo ed interprete del suo significato, ne è altresì il custode d' ogni principio civilizzatore, il quale solo dal cogliere il vero senso della parola di verità ne deriva. Disse quindi assai bene il Gioberti, sebbene non pienamente nel senso da me inteso «Oh voi che vorrete togliere al prete ed al cittadino del mondo ogni civil signoria, e ridurlo alla gretta condizione di un satellite del principato, dovreste tremare per la dignità e libertà dei

popoli, per la conservazione ed accrescimento de' beni, che nobilitano ed abbelliscono l'umana vita, per l'indipendenza e pei trionfi della religione (Primato d' Italia).

Per le quali cose tutte discorse fin qui, risulta provata da sè stessa la terza proposizione da me enunciata, che cioè i Pontefici dovevano e devono sostenersi nella dignità regale in cui sono investiti: che giustamente colpiscono d'anatema quelli che tentano invadere quel regno, e che all'uopo possono gl'invasori anche colla spada respingere.

CONCLUSIONE

Erra quindi Liberale in tutte le conseguenze che deduce dal temporal regno del Romano Pontefice. Il Pontefice non è privato del diritto al reggere una società secolare, nè dalle leggi di Dio, nè dalle leggi civili, e meno dal diritto canonico.

Possiede quel regno che per indole della religione Cattolica doveva ottenere.

Un tal regno non nuoce al bene spirituale de' credenti Cattolici, perchè una cosa non può in pari tempo nuocere e giovare; ed una cosa non nuocerà mai, quando tratta ad esistere dalla natura, agisce secondo le leggi dell'ordine, e corrisponde allo scopo di sua esistenza.

Nè nuoce col temporal governo a' suoi sudditi il Pontefice. Le leggi civili di necessità in quel regno venendo modellate subordinatamente alle leggi della rivelazione, prima garentiscono nel modo più eminente il principal bene dell'uomo, la religione, e poi devono pur produrre di necessità la maggior somma di felicità sociale possibile ad ottenersi, dall'indole, dalle abitudini, e dirollo anche dall'inerzia dei sudditi a cui vengono applicate.

Non è finalmente il Papa la causa dei subbugli politici. I subbugli sono molte volte il frutto di coloro che guardan bieco ogni religione, ed ogni legge. I Papi checchè ne strombazzino i declamatori suoi nemici, hanno fatto, e fanno bene a tutto il mondo, ed istoricamente imparziali, si dee giudicare che di quel bene ne ha colto l'Italia più d'ogni altra Nazione.

Se sia un bene od un male per l'Italia la posizione civile in cui si trova, io posso essere tutt'altro che giudice competente a deciderlo. Dico solo che, se, esaminando la coscienza, si sente in stato morboso perchè fu men virtuosa, non incolpi i Pontefici, ma s'applichi invece quel volgare adagio « chi è causa del suo mal, pianga sè stesso.

Utini die 6 Julii an. 1860.

Nil obstat quominus imprimatur

✠ JOSEPH ALOIS. Archiep.